

Figli di uno stesso Dio

Qualche tempo fa, alcuni fratelli e sorelle della Bielorussia hanno chiesto alla nostra comunità di essere ospitati per circa tre settimane. Domandavano soltanto di usare i locali per dormire e la cucina, perché, a loro dire, sarebbero stati del tutto autonomi. Se n'è parlato in comitato e, trattandosi di fratelli di altra cultura, si è discusso circa l'opportunità di aderire alla richiesta o meno. Certo, qualche dubbio c'era: non conosci i fratelli, non sai come la pensano, per cui non hai la certezza di ciò che ti aspetta. Ma non facciamo tutti parte della stessa famiglia? Non siamo, in egual misura tutti figli di Dio? E allora? Nessun problema! Abbiamo accettato la richiesta mettendo a totale disposizione dei fratelli non soltanto i locali ma anche noi stessi.

Erano in tredici, quasi tutti giovani e belli, e due bambine, bellissime anche loro. Alla guida del gruppo vi era il giovanissimo past. Ilya Lozhechnik, che suonava magistralmente il pianoforte e cantava. Venivano dalla città di Minsk-Vasnetsova che ha 32 membri, mentre in tutta la Bielorussia vi sono circa 5.000 avventisti. Sabato 2 agosto erano presenti in chiesa, allietandoci con canti, sia in coro sia in assolo. Con nostra sorpresa ci hanno chiesto di presentare loro il culto del sabato successivo. Una richiesta che non ci aspettavamo, ma siamo stati lieti di cedere loro il pulpito perché così avremmo avuto la possibilità di ascoltare voci «nuove». E la traduzione? Uno di loro ci ha tranquillizzato, dicendo che non occorre assolutamente tradurre alcunché. Eravamo un po' perplessi ma, figuriamoci, ci siamo fidati.

La nostra più grande e bella sorpresa è stata quella che, sin dall'inizio del culto di sabato 9 agosto, il fratello Antonio Boldak, giovane speaker per l'occasione, ha spiegato che circa tre anni fa è stato un mese in Italia per imparare la nostra lingua. Ebbene, è iniziato il culto con un bel canto e una preghiera nella loro lingua. L'atmosfera era quella delle occasioni veramente speciali. Il fratello Boldak, conduttore del culto, leggeva di volta in volta un messaggio, seguito subito dopo da uno o due canti meravigliosi. Anche le due bambine hanno partecipato al culto, cantando sia insieme sia da sole. Con nostra sorpresa hanno cantato anche un inno in italiano.

Fra una lettura in italiano e un canto, il tempo non si è sentito trascorrere e, alla fine, ci siamo accorti che dall'inizio del culto era passata circa un'ora e mezza. È stato bello. Questi fratelli e sorelle «stranieri», ci hanno veramente regalato un sabato meraviglioso. Li ringraziamo di cuore perché, oltre a darci un sabato speciale, ci hanno anche insegnato che la chiesa del Signore non è soltanto la nostra, lì dove risiediamo, ma è quella che vi è nel mondo intero, senza differenza alcuna «di lingua, razza o popolo».

Giuseppe Dalfino